

# Fini mostra i muscoli: An non si scioglie gratis

*Telefonata tra Gianfranco e il premier: oggi l'incontro tra i due. La Russa: se non si accordano facciamo come il Pd*

■ ■ ■ SALVATORE DAMA

ROMA

■ ■ ■ «Pronto Gianfranco? Sono Silvio...». E alla fine quel telefono squilla. Nella presidenza della Camera dei deputati. Dall'altro capo c'è il premier Berlusconi. Che, consumati saluti e convenevoli, s'accorda con Fini per un pranzo di lavoro. E di chiarimento. L'appuntamento è per oggi. Il luogo, Montecitorio. Non che i problemi tra i leader del Popolo della Libertà siano risolti. Ma almeno i due si riparlano. Era da Natale che non succedeva. In mezzo, quasi venti giorni di malintesi e polemiche. Settimane in cui Fini non ha perso occasione per rintuzzare il governo sull'eccesso di decretazione d'urgenza e il ricorso continuo alle questioni di fiducia. Con incursioni su temi caldi come l'immigrazione e la giustizia.

## RONCHI AVVERTE, LA RUSSA MEDIA

Pace fatta? Non ancora. Perché se è vero che il presidente della Camera s'è reso disponibile a un faccia a faccia col Cavaliere, è vero pure che Fini rimane sulle sue. Persuaso che, alla vigilia del congresso costituente, il PdL abbia preso una piega che non gli piace affatto. Lo spiega Andrea Ronchi in un'intervista al Corriere. E c'è chi giura, in via della Scrofa, che le parole del ministro per le Politiche comunitarie interpretino il pensiero finiano. Appieno. «Ad An non interessa un nuovo partito che sia un'operazione di marketing politico», dice Ronchi. Così come non interessa «costruire una Forza Italia più grande, non siamo succubi di nessuno». Oltre che irritato, Fini è preoccupato: «Bisogna stare attenti, fare le cose per bene, o implodiamo come il Pd», ha ripetuto ai suoi. Rassicurandoli: «An non si scioglie gratis». Il partito non si fa anettere. E Berlusconi sbaglia «se pensa che a Montecitorio io mi sia ibernato». A metà mattinata, nella casa-ufficio berlusconiana di via del Plebiscito, c'è un vertice. Il tema è la formazione della giunta regionale abruzzese. Ma la discussione scivola sulla polemica con Fini. Il premier, rivolgendosi al reggente di An La Russa, usa toni concilianti. Non ha difficoltà a chiarire con la terza carica dello Stato. Anzi. «Le os-

servazioni fatte da Fini sull'organizzazione del partito unico sono serie e importanti», rassicura l'alleato, «discutiamone». A questo punto, La Russa prova a mediare tra le parti. No, la questione non è il ruolo che avrà Fini nel nuovo partito. Il problema corre lungo il filo del telefono. Il ministro della Difesa insiste con il Cavaliere perché prenda l'abitudine di comunicare sistematicamente con Fini. Come fa con Bossi. «D'accordo i contatti continui con me, che sono il reggente del partito», ammette La Russa, «ma il leader di An rimane Fini», anche se siede sul seggio più alto di Montecitorio. E deve necessariamente essere coinvolto nella fase, cruciale, di formazione del PdL. «I problemi risolviamoli ora», insiste La Russa, «sennò rischiamo di fare la fine del Pd».

## PICCOLI E LEGGE ELETTORALE

La riunione prosegue. Ora Berlusconi deve risolvere anche la questione dei partner più piccoli del partito unico. A Palazzo Grazioli ci sono Carlo Giovanardi (Popolari liberali) e Gianfranco Rotondi (Dc per le autonomie). Chiedono la giusta rappresentanza. E di «non essere considerati intercambiabili» con altri partiti, loro che sono i «fondatori» del PdL. Tradotto: porte chiuse all'Udc. Il premier li rassicura. Viene poi intavolato il tema della legge elettorale per le Europee, raccontano. Va bene la soglia di sbarramento al 4 per cento. Ma An mantiene perplessità sulla lista bloccata in luogo delle preferenze. Il vertice finisce. La Russa saluta e si sposta alla Camera. Per informare Fini. Nel frattempo, arriva un altro segnale distensivo. Parla Gianni Alemanno. Il sindaco di Roma si dice sicuro: «Il PdL va fatto. Fini e Berlusconi concordino le regole di funzionamento del soggetto unico. Ci vuole uno sforzo». Sforzo che arriva: Fini solleva la cornetta e risponde all'interlocutore azzurro. E oggi, assicura Maurizio Gasparri, «ci sarà l'incontro risolutivo». A partire dalla scelta della data del congresso. Il 27 marzo ad An andrebbe bene. Purché sia una scelta condivisa. E non il frutto di una fuga in avanti di Berlusconi. Rimane solo un dubbio. Logistico. Il luogo prescelto è la Fiera di Roma. Ma non ha ancora confermato la disponibilità delle sale.